

GRANDI TEOLOGI

Yves Congar, che freschezza!

di **Gianfranco Ravasi**

C'è un amico che talora applica a me una battuta rivolta durante il Concilio Vaticano II a un ben più importante teologo, Yves Congar: «Non sono certo che tu abbia letto tutto ciò che hai scritto». A livello quantitativo (e non certo qualitativo) il motto può essere pertinente: questo grande autore religioso del secolo scorso ha lasciato oltre mille e 800 pubblicazioni, una mole impressionante di scritti che in molti casi sono stati decisivi per l'elaborazione dello stesso concetto di Chiesa e per una nuova comprensione della fede cristiana durante e dopo il Concilio. Egli apparteneva a una brillante costellazione di teologi francesi tra i quali risplendeva una sorta di "Carro maggiore" composto da una coppia di gesuiti, Jean Daniélou e Henri de Lubac, e da un'altra di domenicani, Marie-Dominique Chenu e appunto Congar.

Quest'ultimo proveniva dalle Ardenne francesi, da Sedan, divenuta celebre per la disfatta che i Prussiani inflissero a Napoleone II il 1° settembre 1870, tanto da generare il proverbio, assonato in francese, che affermava: «Napoléon cedant Sedan ceda ses dents». Entrato nell'Ordine di San Domenico, si sentì subito attratto da un territorio di frontiera, quello dell'ecumenismo, così come da quello del lavoro operaio e soprattutto dal fenomeno dell'incredulità che si stava allargando e alla quale si sarebbe dovuto opporre una Chiesa dal volto più evangelico e meno arrocata apologeticamente e giuridicamente. Nominato cappellano militare nella seconda guerra mondiale, fatto prigioniero dai tedeschi per ben cinque anni, ritornato poi all'insegnamento, pubblicò la prima delle opere che avrebbero generato dibattito, a partire già dal titolo *Vera e falsa riforma nella Chiesa* (Jaca Book 1994).

Ad essa seguirono opere considerate imprescindibili all'interno di un bilancio della teologia del Novecento, come *Per una teologia del laicato* (Morcelliana 1967), *Il mistero del tempio* (Borla 1994), *La Tradizione e le tradizioni* (in due volumi, l'uno di taglio storico e l'altro sistematico, entrambi tradotti dalle Paoline nel 1964 e 1965), l'imponente *Credo nello Spirito Santo* (Queriniana 1999) e così via per decine di titoli che ebbero il loro ideale suggello nel suo fremente *Diario del Concilio*, due tomi di lettura attraente per la loro assolu-

ta sincerità e libertà di giudizio, tradotti dalla San Paolo nel 2005. Non potevano mancare, prima, il sospetto e, poi, l'esplicito intervento censorio degli ambienti curiali vaticani. Come egli confessava, «dall'inizio del 1947 e sino alla fine del 1956 ho conosciuto una serie ininterrotta di denunce, di avvertimenti, di misure restrittive o discriminatorie, di interventi dettati dalla diffidenza». Si pensi che il citato e, tutto sommato, pacato e meno problematico *Mistero del tempio* fu sottoposto a ben sette censori prima di essere pubblicato, al punto tale da aver fatto sbottare Congar in questa frase: «Roma è veramente preoccupata soltanto della sua propria esistenza e autorità, ben persuasa, di sicuro, di servire Dio. Anche se parla poco di Lui».

Ma col Vaticano II, ecco la svolta: Giovanni XXIII convoca Congar tra gli esperti conciliari e lì inizia la sua avventura nel centro stesso di quella Chiesa che l'aveva prima visto con sospetto. La sua straordinaria competenza e originalità in chiave ecclesiologica gli permette di essere uno dei protagonisti nascosti nell'elaborazione dei documenti del Concilio. È curioso leggere l'elenco, da lui stesso approntato, riguardante le molteplici parti di ben sette testi conciliari ove egli segnala la sua presenza decisiva per la confezione finale di molti asserti, tant'è vero che non si esitò a definirlo come il teologo per eccellenza del Vaticano II e successivamente il suo interprete nel mondo, consapevole anche delle difficoltà che ne erano derivate.

Abbiamo ora la possibilità di conoscere questa figura e il suo pensiero in modo sintetico e incisivo attraverso il ritratto di un giovane teologo, Luca Merlo che, oltre al profilo biografico, disegna una mappa essenziale e nitida del pensiero congariano, a partire dall'ecumenismo, puntando poi su tre nodi capitali: la riforma della Chiesa, la tradizione autentica ecclesiale e il laicato, lasciando spazio in finale allo Spirito Santo, anima della stessa Chiesa. La novità e la freschezza della visione del messaggio di Congar, capaci di affacciarsi sul futuro e sul mondo lontano, non escludono mai il paziente scavo storico, alla ricerca delle autentiche radici che alimentano l'albero della Tradizione ecclesiale, della vita cristiana, della stessa riforma, liberatrice dalle incrostazioni o da fedeltà troppo letteralistiche.

Leggendo il profilo abbozzato da Merlo, mi è ritornata nella memoria la mia esperienza di giovane teologo studente a

Roma che accorreva ad ascoltare più di una conferenza serale che allora p. Congar offriva durante il suo impegno al Concilio. Ho così ritrovato in questa biografia teologica la passione che egli trasmetteva comunicando sempre un messaggio netto e profondo eppure limpido e caloroso. È per questo che anch'io – come molti teologi a lui debitori – ho gioito quando Giovanni Paolo II nel novembre del 1994 aveva creato cardinale Congar, anche se ormai al crepuscolo della sua esistenza, perché egli si spegnerà sette mesi dopo, nel giugno 1995 ormai novantunenne.

Colgo l'occasione per evocare in finale due ammiratori del teologo francese e anch'essi, sia pure su percorsi e per cause diverse, oggetto delle attenzioni severe della Curia romana. Un libretto, scritto a quattro mani, unisce infatti in un dittico p. David M. Turollo e p. Ernesto Balducci, che anch'io ebbi la fortuna di avere amici. Il loro legame fraterno è ben noto, così come le loro vicende, la loro ricerca, la loro testimonianza. È, comunque, sempre suggestivo scoprire qualche lineamento minore o inedito e persino ignoto in questi bozzetti molto personali e simili a un disegno a carboncino con pochi tratti. Su Turollo, poi, la cui presenza è sempre viva e costantemente riproposta dalle riedizioni dei suoi testi o dalle pubblicazioni di saggi su di lui, segnalo anche una sorta di memoria corale, «parole infilate lungo il sentiero della memoria», voci simili a una "polifonia" (come recita il titolo). In essa, però, risuona la sua voce stentorea, «una voce fuori dal coro», che prevale ma non cancella quella dei sei amici "coristi", che cantano con lui e su di lui, consapevoli comunque del primato necessario della sua parola profetica: «Oh, se sperassimo tutti insieme la stessa speranza e intensamente, ferocemente sperassimo!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Merlo, Yves Congar, Morcelliana, Brescia, pagg. 127, € 12,50.

Bernardo Antonini – Luciano Martini, David Maria Turollo – Ernesto Balducci, Pazzini, Villa Verrucchio (Rimini), pagg. 89, € 10,00.

Luigi Adami (a cura di), Polifonia per Turollo, Pazzini, Villa Verrucchio (Rimini), pagg. 129, € 8,20.



PROTAGONISTI DEL NOVECENTO | Yves-Marie-Joseph Congar (Sedan, 8 aprile 1904 - Parigi, 22 giugno 1995) teologo e cardinale

